

Un «Amleto» che non si fa per irridere l'avanguardia salottiera

Notro servizio

È mormorio in sala, ma il sipario non si alza: il capo comico non è arrivato, e senza di lui l'Amleto non si può fare. Gli attori però si offrono per far qualcosa... come viene: senza l'arcano controllo se ne va la maschera della linearità, il relegato primario si fa attrazione. L'Amleto non si può fare di Vittorio Franceschi, Premio Riccione 1975, proposto dalla Cooperativa Nuova Scena, si apre ai Novelli di Rimini rafforzato nell'immagine della sua allusiva precarietà da un'anziosità colossale che strepita sul tetto.

Distaccati dalla platea nella dovuta misura, gli attori recitano le frasi, e intanto, con l'ombra delle comparse: accanto a loro si muovono due clown, cacciati sulla strada a pancia vuota; entrano ed escono affascinati e perplessi ad un tempo dalle «infalucce» di cui vengono invischiati. Dal loro giocare ad essere «coscienza» del meccanismo teatrale nasce una riflessione che non suona come accusa, ma come speranza: «... in comicità è trita, non resta che il sarcasmo».

È in questo irridere contestualmente se stessi, nei posti da attori interrogativi sul valore del fare teatro, sulla funzione del messaggio teatrale oggi, che sta la forza di questo testo, di un certo modo di fare teatro, contro l'avanguardia gauchiste e salottiera, ed usa un linguaggio non di codici o arabeschi, ma di parole, una semplice, immediato; la battuta è una stiletta, ma non c'è tempo per crogiolarsi, è un freccia di dinamismo, una continua girandola di emozioni.

Ora, con garbato surrealismo, ora con contorto iperrealismo, ogni forma di espressione viene usata e consumata: lo sfoltito di Petrolini contro le sanguinarie, la sceneggiata grandguignolesca (il pezzo L'amante del carabiniere avrebbe toccato il cuore della Invenzione), la farsa in costume, l'intero avanspettacolo, cantante, clownerie. È l'epicomico che non arriva? Giace ormai il fantomo in un baule; gli irrida invocazione che si smetta di celebrarlo in un circolo.

Il riso viene dalla partecipazione, l'amarezza è generata dalla riflessione, la matrice è autenticamente popolare. E qui sta il puntiglioso irruenza che Francesco Macedonio pone nella sua regia, anche se forse c'è da limare un po' sulla tenuta. Da Bruno Garofalo, così sfoltito nei costumi, avremmo preferito scene chissà, forse di taglio più basso.

Fanno da corona all'esplosivo Franceschi, con ottima misura, Valeria Magli, Claudio Zinella, Francesco Ciavatta, Giorgio Bertan, Marina Tessari, Policarpo Lanzi, Antonella Squadrini, Giuseppe Pollicelli. Lo spettacolo girerà durante i prossimi giorni nel circuito ATER.

Agostina su un taxi purpureo



DUBLINO, 11. Agostina Belli (nella foto) è attualmente impegnata negli studi irlandesi della National Film per la realizzazione di The purple taxi, con la regia di Yves Boisset. Il cast comprende, oltre all'attrice italiana, Charlotte Sampling, Philippe Noiret, Edward Albert, Peter Ustinov e l'intramontabile Fred Astaire.

PRESENTATO FINALMENTE A ROMA IL NUOVO LAVORO DI VASILICO

Con «Proust» una discesa agli inferi

Alcuni motivi essenziali della biografia e dell'opera dello scrittore francese proposti soprattutto attraverso il dinamismo delle immagini

Si aspettava da oltre un anno, nel giro delle «cantine» romane, roccaforti sotterranee dell'avanguardia teatrale, questo Proust di Giuliano Vasilico, che l'altra sera, al Beat 72, ha avuto la sua «prima» (c'erano però già stati mesi e mesi una serie di prove «a aperte»).

Che cos'è Proust? Non certo, ed è Vasilico anzitutto ad avvertircene, un impossibile tentativo di condensare in una e un quarto d'ora di azione, l'enorme materia del grande romanzo dello scrittore francese (1871-1922), al cui adattamento cinematografico pensò Visconti e pensa ancora Losey. Alla ricerca del tempo perduto offre invece a Vasilico il suo non ha trascurato, poi, la lettura delle opere minori proustiane (l'occasione per individuare ed esporre uno o più temi, che gli sembrano centrali nella biografia intellettuale ed esistenziale di uno dei maestri della narrativa moderna).

Al principio, osserviamo uomini in abiti d'epoca, ma con sovrapprese sintetiche corazzate, aggirarsi per la nuda scena. Alla fine gli stessi individui cattedratici muoveranno in tondo, curvi, disperati, come percorrendo un cerchio demagogico. Proust ha fatto il suo patto col Diavolo, ha incatenato la vita per consegnare l'arte argomentativa. Alla fine gli stessi individui del saggio introduttivo alla edizione italiana della Recherche, per Vasilico, la discesa agli inferi è un modo di guardare doloroso approccio alla condizione di «diverso», rifiutata e ideologizzata, paventata.

Il «Woyzeck» di Sepe tra soubrette e mendicanti

Woyzeck che ce azzechi? e, infatti, il Woyzeck di Georg Büchner «ce azzechi», cioè c'entra assai poco con il nuovo spettacolo che il regista Agostino Sepe e gli attori della Comunità, presentano, in questi giorni, a Roma.

Il povero soldato-barbiere, che offre ai suoi superiori militari per portare qualche soldo alla sua donna, Maria, e al suo bambino, diventa qui, nella Napoli in uso delle truppe alleate, una non manca un richiamo agli ultimi giorni dell'occupazione nazista, un falso mutilato che si fa mendicare, che si presta a fare da cavia ad un pre-medico è puramente casuale. Il Woyzeck di Sepe, è rimasta Maria, trasformata da Sepe in un'aspirante soubrette di teatro di quartiere, pronta a farsi a chiunque, ma soprattutto a un ufficiale della Military Police (corrispettivo del tambur maggiore di Büchner), il quale è in grado, spodestando Lulu, l'attrice del precedente regime, di farla esordire sulle squallide ribalte. E qui, forse, il momento più alto della rappresentazione: con questo tradimento consumato dietro le quinte, che un velo lascia intravedere, mentre sulla scena si svolgono altre azioni che preludono alla tragedia: con un Woyzeck che ucciderà Maria e, vestiti i panni multicolori della sciantosa, prenderà per un momento il suo posto sul piccolo patico scenico del teatrino napoletano.

Il Woyzeck è stato presentato, in questi ultimi tempi, in vari modi e in diverse chiavi: non è mancata, ad opera di Carlo Cecchi e del suo gruppo, nemmeno quella «napoletana», nella quale pure ben risultava tutta la tensione che pervade il dramma di Büchner. Sepe, invece, ha evitato i toni scuri, per cui l'assassinio della donna appare freddo, distaccato, casale e quasi inspiegabile.

Woyzeck che ce azzechi non è privo comunque, anche nella sua mancanza di omogeneità, di una certa «teatralità» e di un suo ritmo, scandito dai giovani attori, tutti da eldare: Claudio Caracciò, Barbara Simon, Franco Corbelli, Massimo De Paolis, Danke La Loggia, Mario Tricamo, Valeria Magli, Pao Tuffaro, Nicola De Amico, Azzecca, è il caso di dire, la scena di Federico Squarzina, che ha saputo ben giocare con lo spazio, creando tre piani di rappresentazione: perfettamente intersecanti; molto felici le musiche originali di Stefano Marcucci, che contribuiscono non poco al successo dello spettacolo. Appiausi per tutti, alla prima: si replica.



La rappresentazione, liricamente resa come si è detto, è accompagnata dalla musica (eseguita da Lucia Della) lungo tutto il suo scorrere, quasi fosse una moderna cantata. Applausi cordiali per le interpreti (da rezia e di gruppo): Daniela Gara, Patrizia Melega, Sibilla Damiani, la stessa Sandra Petrigiani. Si replica.

Musica Trio di Trieste a Santa Cecilia

È capitato, nel corso delle esecuzioni, di essere invogliati a tentare una sorta di classificazione tra i tre componenti del Trio di Trieste, alle prese con l'altra sera, in via dei Greci, con l'op. 99 e con l'op. 100, di Schubert. Cioè, con le due sole composizioni per violino, violoncello e pianoforte - pagine geniali, ma ancora lontane dall'essere pienamente apprezzate - composte da Schubert tra l'agosto e il novembre del 1827 (penultimo anno di vita). Due meraviglie.

La tentazione della classica derivava da un certo squilibrio rilevato nel complesso, per cui, mentre Amedeo Baldovino (violoncello) ha tenuto il punto di un suono per così dire «collettivo», seguito con accortezza dal pianista (Dario De Rosa), è successo che il violino di Renato Zanetovich abbia preferito qualche intemperanza o una sorta di sua autonomia solistica, un tantino incidente sul complessivo buon risultato del concerto. Ma ciò rievocava presi anche noi da un eccesso di passione schubertiana.

Il pubblico - presente come nelle grandi occasioni - ha intensamente applaudito i tre interpreti.

Teatro Psiche o i fiori di Ofelia

Un breve racconto drammatico, intessuto di frammenti poetici è questo Psiche o i fiori di Ofelia, che Sandra Petrigiani presenta alla Madriena, proponendo uno spaccato sulla crisi della donna, giunta al punto limite dopo secoli di sopraffazione maschile.

Psiche, Saffo, Ofelia, Virginia Woolf sono tra i personaggi del testo e dello spettacolo: il rapporto-scenoteo uomo-donna scaturisce con lucida naturalezza dai versi di famose poetesse o dalla mitica narrazione degli amori di Eros e Psiche. Per Psiche l'imposizione di non vedere l'amato significa vivere nel buio: assoggettamento fisico e poi intellettuale, che si è protratto nel tempo.

Saffo e Virginia Woolf si contrappongono, interpretate dalla stessa attrice, come due momenti del rapporto poesia, inquietanti oltre ogni limite. E Ofelia, in povera Ofelia, completa questo quadro della condizione femminile, che vede la donna scontrarsi perennemente con l'uomo e soccombere, ma in cui poi si aprono spiragli e anzi si schiude, ci sembra, una prospettiva «in positivo», testata dall'allezanza vera tra uomo e donna, che non relegati né l'uno né l'altra in ruoli subordinati.

Cinema Il giardino della felicità

In sogno, due bambini vanno alla ricerca dell'uccellino blu simbolo della libertà universale e, una volta risvegliati, si accorgono che le cose buone sono nella loro casa modesta: l'amore dei genitori, il ricordo dei nonni, il cane, il gatto, il pane, il latte, il fuoco e l'acqua. Tutti questi simboli appaiono umanizzati sullo schermo, e così pure la Luca, la Notte, il Piace e un bambolozziano. Il testo di partenza è, infatti, L'uccello azzurro di Maeterlinck, scrittore belga tra il simbolista e il mistico, si presentemente con l'uomo e soccombere, ma in cui poi si aprono spiragli e anzi si schiude, ci sembra, una prospettiva «in positivo», testata dall'allezanza vera tra uomo e donna, che non relegati né l'uno né l'altra in ruoli subordinati.

Il messaggio del Giardino della felicità è fortemente dato, certamente inoffensivo, e tale da accontentare qualsiasi «pensante». Davvero non si poteva trovare altro spunto per la prima superproduzione americana sovietica, girata dalla For negli studi di Leningrado con spese colossali, una miriade di produttori, tre dive di Hollywood (Elizabeth Taylor, Ava Gardner, Jane Fonda), due o tre di casa di cinema Popov, la nuova stella del balletto Pavlova), e affidata al regista George Cukor che, date le sue settantasette primavere, si è pure ammalato sul set?

Cukor è forse il più esperto direttore d'attori della storia del cinema, ma Liz Taylor e Jane Fonda sembrano irrimediabilmente. Inoltre, Cukor è noto per i suoi musical, da Fanny Hill a My Fair Lady, e c'era da aspettarsi qualcosa di più brillante, almeno sul piano spettacolare, di questo toponimo che la montagna ha finito per partorire. Tutto invece è tecnicamente scabio e assolutamente piatto come inventiva, e anche le fotografie, le scenografie e le musiche (mettiamo tutto al plurale, perché c'erano almeno due responsabili per volta) non presentano alcun motivo di rilievo. Chi ne esce con un pizzico di briciole è forse la sola Ava Gardner, che incarna il Piace. Quando il ragazzino le chiede: «Ma tu che cosa sai del fumo?», e lei risponde «A aspetta di crescere e lo saprai», si ha l'unico momento di risveglio dall'infantilismo della favola.

Giovanna Marini a Spaziozero

Sono in corso, a Roma, nel Teatraccio «Spaziozero» (Testaccio), le prove di un nuovo spettacolo presentato da Giovanna Marini. È intitolato Correvano con i carri, e vuole essere da un lato un «oratorio profano», dall'altro uno «spettacolo corale», elaborato dalla Marini con otto compagnie di lavoro che sono anche le prime allieve di un corso («Uso della voce») che, dal prossimo gennaio, funzionerà presso la Scuola di musica del Teatraccio.

Lo spettacolo si svolge attraverso la vicenda e le esperienze di un uomo nella quotidiana vita di città; i mutamenti e i rischi dell'abitare, il terremoto in campagna e il terremoto in città, le manifestazioni di protesta e la morte di Pasolini. Lo spettacolo è esordio, dopo un'anteprema, domani è fissato per martedì.

FBI oggi vedremo

Le cinque stagioni

Nella sua fedeltà al programma narrativo domenicale, la Rete 1 trasmette stasera, alle 20.45, la seconda puntata dell'originale filmato di Gianni Amico Le cinque stagioni, che, come sanno coloro che hanno seguito la puntata iniziale, è ambientato in un «asilo» per anziani ed è una parabola sulla «terza età».

Sulla Rete 2, la serata si apre con un programma che potrà piacere ad adulti e bambini senza essere quel tipo di «spettacolo per famiglia» che tanto spesso gronda melassa attraverso il video. Si tratta di uno spettacolo dei tre fratelli Colonna Romano, Mario e Alfredo - clown di grande classe, da anni al lavoro nel Teatro di Stato svedese.

Manuela Cadringer ha regitato a Pavia, in occasione della recente rassegna di teatro, musica e arte dell'espressione, alcuni brani della loro esibizione, tenendo conto anche della cornice nella quale l'avvenimento aveva luogo.

controcanale

ABBIAMO RISOLTO - Spettacolo di impiego e spettacolo di tradizione, come avevamo previsto. Due ragazzi incomprensibili, interamente pilotati sulla presenza di Franchi e Ingrassia. In definitiva, si può dire che la Rai abbia messo le telecamere in un'aula di un liceo, con una disposizione dei due comici siciliani e abbia aspettato che il resto venisse da sé. Insomma, dal punto di vista del rinnovamento, nello spettacolo musicale del sabato sera siamo ancora all'anno zero, più o meno.

Autologica che si ha ridotta di impiego e spettacolo di tradizione, come avevamo previsto. Due ragazzi incomprensibili, interamente pilotati sulla presenza di Franchi e Ingrassia. In definitiva, si può dire che la Rai abbia messo le telecamere in un'aula di un liceo, con una disposizione dei due comici siciliani e abbia aspettato che il resto venisse da sé. Insomma, dal punto di vista del rinnovamento, nello spettacolo musicale del sabato sera siamo ancora all'anno zero, più o meno.

Advertisement for Francobolli (postage stamps) featuring a child and a collection of stamps. Text: «è già un collezionista di francobolli». Includes a table of stamp prices and contact information for Alberto Bolaffi.

programmi

Table with TV and Radio programs. Columns: TV primo, TV secondo, Radio 1°, Radio 2°, Radio 3°. Lists various programs and their start times.

Advertisement for 'LA NUEVA CANCIÓN CHILENA' (The New Chilean Song) featuring a portrait of a man and text about Chilean music.